

Neviano - Collepasso - *San Nicola di Macugno* e il paesaggio delle Serre

Antonio Costantini*

Abstract. *A significant feature of the agricultural landscape of Salento is the alternation of flat areas, characterized by fertile land with gardens and vegetable gardens, and areas dominated by outcropping rock, which predominantly mark the hills that define the Salento "Serre". Notable examples of these landscapes include: the Arneo area, located between Nardò and Manduria; the Cupa area, which extends south of Lecce; the Galatina basin, and the Taviano valley. In these areas, the historical dynamics and settlement patterns have ancient origins. From the centuriation traces in the Roman era to the settlement of farmhouses in the Middle Ages, up to the spread of the farmhouse settlement and subsequently of mansions, country houses and holiday cottages. The result is an overlapping of layers that define the typical cultural landscape. The transition from these areas, primarily devoted to agriculture, to those dominated by rocky terrain suitable only for pastoralism and subsistence farming, determines diverse landscape features. These are accentuated not only by the geomorphological factors but also by the vegetation's colors and the spread of small plots enclosed by dry stone walls, characterized by a myriad of trulliform structures. A landscape that expresses itself with all its characteristics on the Serre hills.*

Riassunto. *Una caratteristica rilevante del paesaggio agrario del Salento è l'alternarsi di aree pianeggianti, caratterizzate da fertili terreni con orti e giardini, e aree dominate dalla roccia affiorante che caratterizzano prevalentemente le alture che definiscono le Serre salentine. Significativi di questi paesaggi, solo per fare qualche esempio, sono: il territorio dell'Arneo, compreso tra Nardò e Manduria, l'area della Cupa, che si estende a sud di Lecce, il bacino di Galatina e la valle di Taviano. In queste aree le dinamiche storiche e le vicende insediative hanno origini remote; dalle tracce di centuriazione di epoca romana all'insediamento a casali di epoca medievale, fino alla diffusione dell'insediamento a masserie e al successivo diffondersi delle ville, dei casini e delle casine per la villeggiatura, è un sovrapporsi di segni che definiscono il tipico paesaggio culturale. Il passaggio da queste aree, a prevalente vocazione agricola, ad aree dominate da terreni rocciosi, adatti soltanto alla pastorizia e ad una agricoltura di sussistenza, determina aspetti paesaggistici variegati, esaltati non soltanto dal fattore geomorfologico ma anche dai colori della vegetazione e dal diffondersi di piccoli appezzamenti di terreno chiusi da muretti in pietra a secco e caratterizzati da una miriade di costruzioni trulliformi, un paesaggio, questo, che si esprime con tutte le sue caratteristiche sulle alture delle Serre.*

Il passaggio dal fertile avvallamento del *bacino di Galatina* alle alture delle *Serre salentine* è segnato dall'abitato di Neviano, dal sito di *San Nicola di Macugno* e da Collepasso, un salto di quota di circa 60 metri, passando dai 70 metri dell'avvallamento della *Ruga* ai 130 metri delle prime propaggini settentrionali del pianoro delle *Serre*. Un'area geografica di notevole interesse

*Storico del territorio, antonio.costantini@casaporcara.it

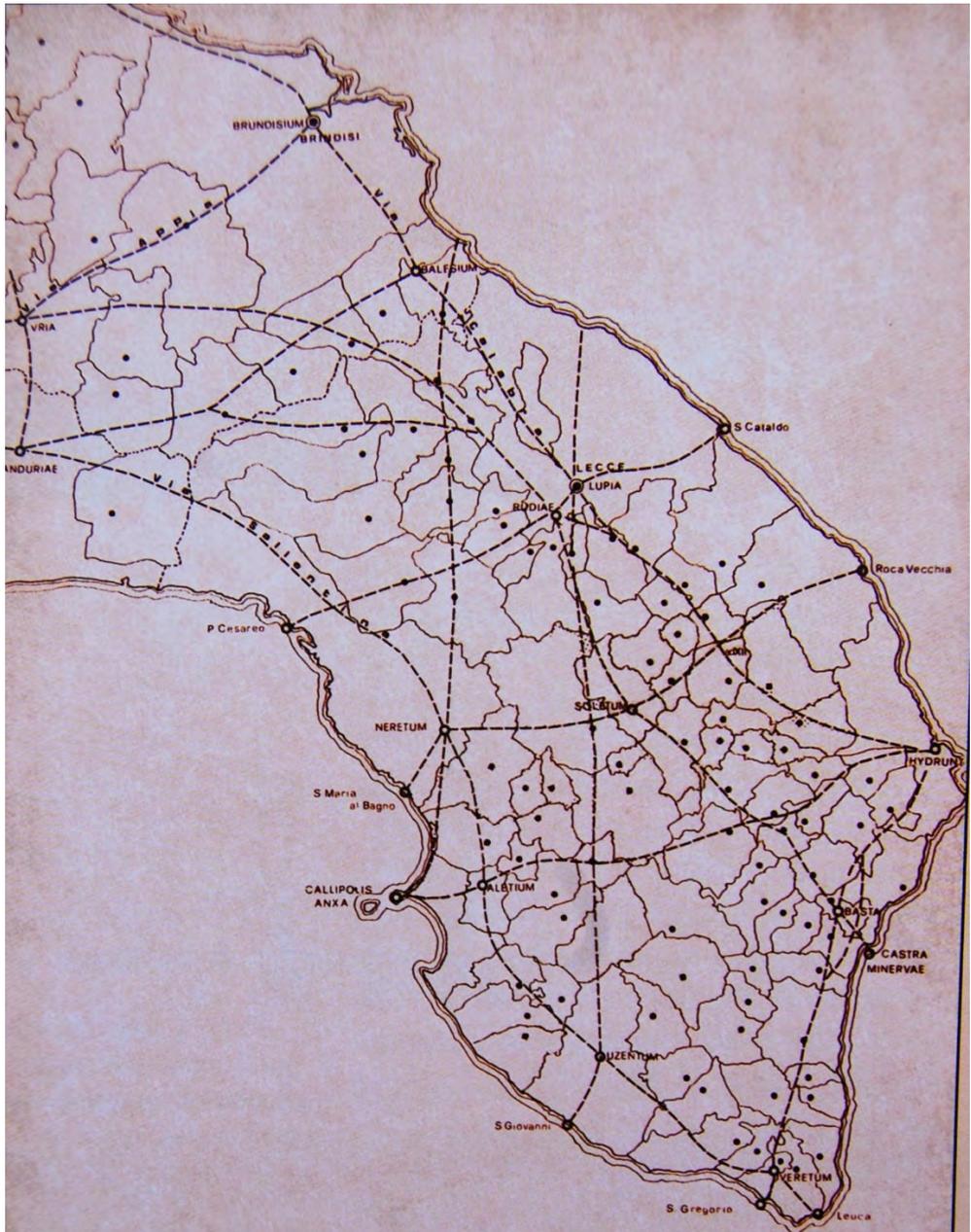


Fig. 1- Il Salento nel quadro della viabilità antica.



Fig. 2- La *Specchia di Macugno* e un tratto della “*strada orientata*” (particolare dell’*Atlante del Rizzi-Zannoni*, 1808).



Fig. 3- Collepasso, Il percorso matrice e il ruolo del Castello nello sviluppo del tessuto urbano.

storico e di grandi valenze paesaggistiche, un'area attraversata da nord a sud da una delle due “*strade orientate*” che univano la costa adriatica con la costa ionica della Penisola Salentina, un asse viario di origine incerta, probabilmente di età pre-romana, “tracciato certamente voluto”, secondo il Lugli¹, “dalle popolazioni provenienti dal mare e dirette verso l'interno o viceversa, con l'orientamento preciso, infatti, era più facile, una volta addentratisi nella penisola, ritornare esattamente al punto di partenza”.

Questa importante arteria partiva dalla costa a nord di San Cataldo, passava grosso modo nei pressi di Borgo Grappa, scendeva verso Lecce, proseguiva verso sud passando nei pressi di San Cesario, e continuava, con andamento tortuoso, fino a raggiungere Galatina dopo aver superato il sito del *casale di Absiliano* o *Torre Pinta*. Uscendo da Galatina la strada si dirigeva verso Noha e quindi proseguiva per Collepasso, dove una *Specchia*, la *Specchia di Macugno*, ne controllava un lungo tratto. A sud di Collepasso, sempre lungo il tracciato di questa strada, la *masseria Molloni* (150 metri sul livello del mare) indica probabilmente la presenza di un'altra *Specchia* o comunque di un'altura che consentiva di tenere sotto controllo la strada e il territorio circostante. Il termine *Mollone*, infatti, secondo il De Giorgi², deriva da “*maula*” che significa altura (luogo eminente). Superato il pianoro delle Serre, la strada si dirigeva verso Casarano, proseguiva per Ugento e terminava sulla costa ionica dopo aver incrociato il tracciato di un altro importante asse viario: la *Via Sallentina*, che da Manduria scendeva verso Leuca dopo aver intercettato i centri messapici di Nardò, Alezio, Ugento e Vereto.

L'impianto urbanistico di Collepasso è tutto annodato sul tracciato di questo antico asse viario, e il nucleo originario, compreso tra il castello, la chiesetta della Santissima Trinità, la Via dello Spirito Santo e la Via per Neviano, è caratterizzato da una edilizia minuta, essenziale, che si sviluppa in un tessuto di vicoli e corti con abitazioni provviste, per la maggior parte, di cantine che testimoniano attività agricole basate prevalentemente sulla viticoltura. Tra Corte Leuzzi e Corte Bellisario le unità abitative si addossano le une alle altre con un senso di reciproca dipendenza e quasi di soggezione nei confronti della mole massiccia del castello, che, con la sua posizione eminente, conferisce all'insediamento urbano il carattere tipico del casale medievale. Nell'impianto urbanistico di Collepasso, infatti, troviamo la matrice del “*casale turrito*” dove la torre di difesa originaria, caratterizzata dalla caditoia posta a difesa dell'ingresso a piano terra e inglobata successivamente nella massiccia mole del Castello Baronale, ricostruito nella prima metà del '700, ha avuto certamente la funzione di torre di controllo del tratto della *strada orientata*, ma anche il ruolo di torre di difesa del piccolo casale, tanto che, il 1692, l'ingegnere napoletano Gennaro Sacco nel redigere la “*Stima del feudo di Collepasso col suo intero stato*” usava l'espressione

¹ G. LUGLI, *La via Appia attraverso la Puglia e un singolare gruppo di strade “orientate”*, in «Archivio Storico Pugliese», VII, fasc. I-IV, (gennaio-dicembre 1955) pp. 14-16.

² C. DE GIORGI, *Le specchie in Terra d'Otranto*, in «Rivista Storica Salentina», anno II, 1905, p. 314.



Fig. 4- Collepasso, il Castello e la torre originaria individuata dalla caditoia.



Fig. 5- Il Bosco e la Foresta nella toponomastica rurale del territorio di Collepasso (da una Carta Topografica del Genio Civile – 1911).

“castello con case” e metteva in evidenza l’eminenza del sito che permetteva di “vedere gli abitanti dei paesi che erano a sud e di godere, perfino, della vista di marina del mezzogiorno”. Il 1270, il “*fundo Culupatzi*” o “*casale Colopati*” veniva assegnato da Carlo I d’Angiò al milite Radulfo de Zandino³.

Siamo già sulle alture delle *Serre*, e Collepasso, con il suo territorio, individua realtà geomorfologiche caratterizzate dalla roccia affiorante e dalla presenza di terreni coperti dalle piante tipiche della macchia mediterranea e da boschi che un tempo si estendevano fino a Cutrofiano formando una *Foresta*. Unità particellari descritte con il termine *Bosco*, *Macchia* e *Foresta* le troviamo riportate in una Carta Topografica del Genio Civile, del 1911, riguardante Collepasso, si tratta certamente di appezzamenti facenti parte della *Foresta di Cutrofiano*⁴.

Realtà geografiche differenti erano quindi attraversate da quell’importante asse viario, e la sua funzionalità è dimostrata dal fatto che in alcuni tratti il suo andamento è stato ricalcato dalla viabilità attuale; una strada di utilizzazione frequente fino al XVIII secolo tanto da essere conosciuta come parte terminale della *Strada Reale di Puglia*, strada molto nota e riportata nella cartografia del Settecento e dell’Ottocento. Nell’*Atlante* del Rizzi-Zannoni, del 1808, infatti, è evidente il suo tracciato da Lecce fino a Ugento e il suo preciso orientamento Nord-Sud.

Tra Lecce e Galatina questo importante asse viario incrociava un’altra strada di antica frequentazione, una strada di “*scorrimento longitudinale*”, che, secondo G. Uggeri⁵ “alcuni indizi, permettono di ricostruire il suo tracciato, un’arteria certamente di epoca pre-romana, strada suggerita già dalle menzioni di Vaste e Soletto in Plinio e di Vaste e Rudiae in Tolomeo”. Questa strada scendeva da Oria e passava da *Rudiae* per raggiungere Soletto, Muro, Vaste ed infine Castro, determinando un asse viario che attraversava, in senso longitudinale, tutta la Penisola Salentina. Da Soletto passava probabilmente un’altra strada che collegava il porto di Roca Vecchia con il porto di Gallipoli, seguendo un tracciato che in alcuni punti dovrebbe corrispondere all’attuale via che parte da Roca Vecchia e passa per Melendugno, Calimera, Martignano, Zollino e quindi per Soletto, Galatina e Gallipoli.

Sempre secondo l’Uggeri un’altra strada congiungeva il porto di Otranto con il porto di Gallipoli passando per Muro Leccese e per Alezio, una strada, anche questa, di antica frequentazione per la presenza sul suo tracciato di due importanti siti messapici. Nel tratto mediano, questo asse viario di congiungimento delle due sponde opposte della Penisola Salentina, svolgeva il suo tracciato sulle alture della

³ Per un’ampia bibliografia su Collepasso cfr. il saggio di V. ZACCHINO, *I centri urbani del Distretto*, e il saggio di M. CAZZATO, *L’area galatinese: Storia e geografia delle manifestazioni artistiche*, in «Dinamiche storiche di un’area del Salento», Regione Puglia C.R.S.E.C. LE/42 Galatina, 1989, pp. 166-74 e p. 320.

⁴ A. COSTANTINI, *Vicende del popolamento e trasformazioni del territorio*, in «Dinamiche storiche», cit., p. 21.

⁵ G. UGGERI, *La viabilità romana nel Salento*, Fasano, Grafischena, 1983, p. 345.



Fig. 6^a - Sombrino, ruderi della chiesetta romanica intitolata a S. Giacomo o S. Maria.



Fig. 6^b- Sombrino, ruderi della chiesetta romanica intitolata a S. Giacomo o S. Maria.



Fig. 7- Un tratto di muro a secco lungo il tracciato dell'antico asse viario che univa Otranto con Gallipoli.

Serra di S. Eleuterio e di *Parabita* (m. 195 sul livello del mare) intercettando il *casale di Sombrino*, le alture della *masseria Le Stanzie* e dell'attigua chiesetta romanica dedicata a *San Giacomo di Sombrino*. Un tratto di questa strada è ancora facilmente individuabile tra *Muro* e *Sanarica*, nei pressi del sito dell'antico casale di *Miggianello*, lungo questa strada si è conservato un tratto di muro che delimita la strada stessa, muro formato da conci squadrati disposti verticalmente e addossati gli uni agli altri senza soluzione di continuità, una tecnica costruttiva, questa, che risale ad epoche remote⁶.

Nella maglia del tessuto viario fin qui descritto si colloca un vasto territorio che comprende parte del *bacino di Galatina* e il pianoro delle *Serre*.

Tra *Galatina*, *Aradeo*, *Cutrofiano* e *Corigliano*, il *canale dell'Asso*, il *canale Raschione*, il *canale di Sirgole*, il *Canale Calaturo*, il *canale della Ruga*, il *canale dello Patri* e il *canale Mescianna* rendevano fertili i terreni, campagne che divennero certamente elemento attrattivo durante il periodo dell'occupazione bizantina del Salento, quando gruppi di coloni, provenienti dalla vicina Penisola Balcanica, diedero luogo alla nascita dei casali. Qui, infatti, sorsero il *casale di Sirgole*, il *casale di Piscopio*, il *casale di Petrore*, il *casale di Francavilla*, il *casale di Padulano*, il *casale di Pisanello* e il *casale di Temerano*.

⁶ "Il modo di costruire i muri di confine dei campi con pietre a secco, nella zona del Capo di Leuca", scrive F. D'ANDRIA, "è del tutto simile a quello riscontrato nel muro di cinta del villaggio della tarda età del Bronzo, nell'area del Santuario di S. Maria di Leuca". Cfr. F. D'ANDRIA, *Puglia "itinerari archeologici"*, Roma, Newton Compton, 1985, p. 19.

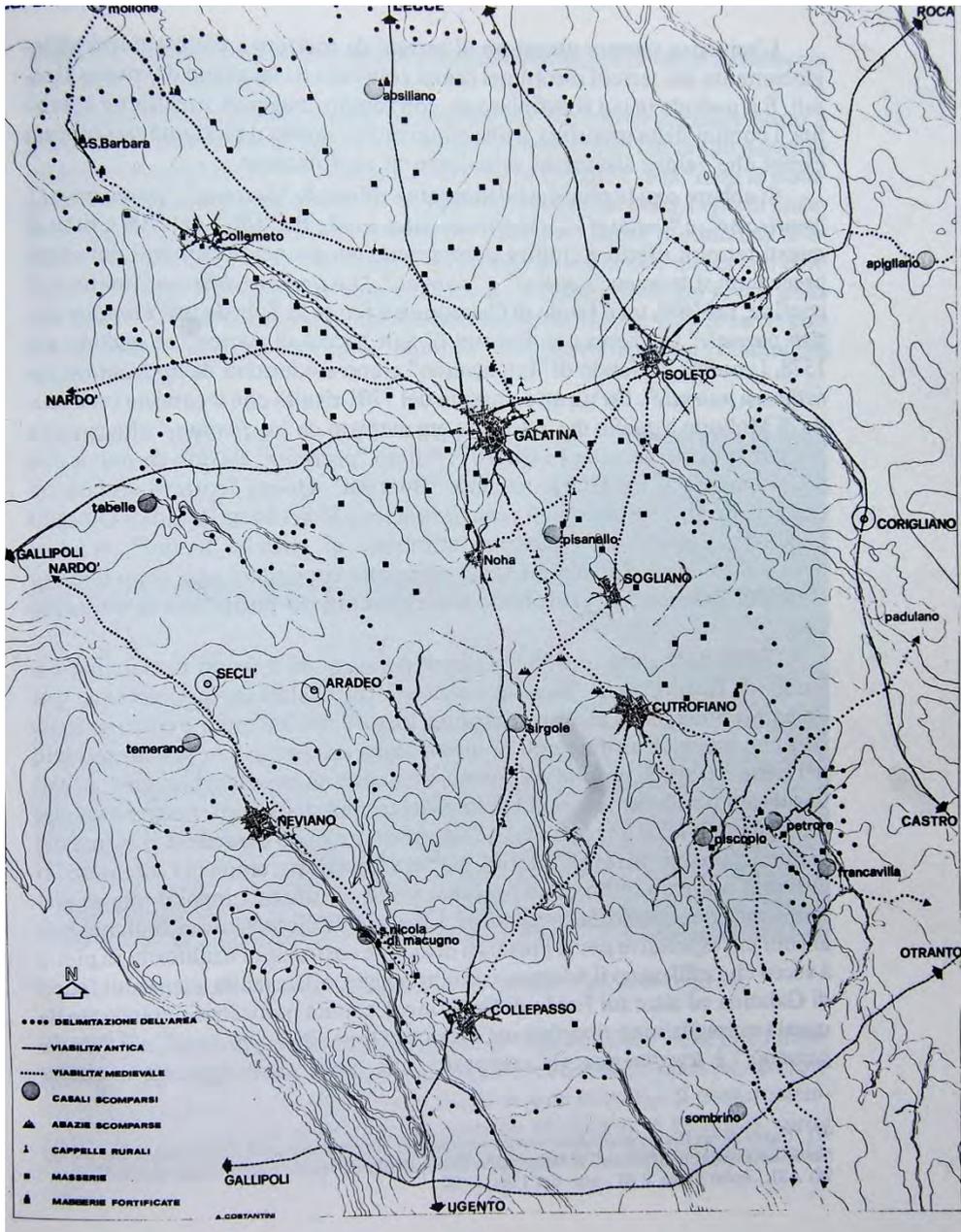


Fig. 8- Rete viaria e organizzazione spaziale degli insediamenti nell'area compresa tra Galatina e le prime propaggini delle Serre tra Neviano e Collepasso.

La *Serra di Temerano* (90 metri sul livello del mare) e le “*Macchie di Temerano*”, tra Seclì e Neviano, indicano già aspetti diversi del paesaggio rurale, e proprio la strada Neviano Collepasso segna un netto passaggio dai fertili terreni della *Ruga* al “*paesaggio delle pietre*”. Dai piedi delle *Serrazze*, nei pressi di *Torre Nova*, fino a Collepasso, la strada domina su un vasto territorio compreso tra Neviano, Aradeo, Seclì, Noha, Cutrofiano e Collepasso, e, proprio nei pressi del Castello di Collepasso, incrocia la *strada orientata* alla quale abbiamo già accennato.

Un’area geografica dove la presenza umana ha origini remote, ne sono testimonianza la *Grotta delle Veneri*, in territorio di Parabita, la *Specchia di Matino*, la *Specchia di S. Ermete* (132 metri sul livello del mare), e la *Specchia di Macugno*.

Un paesaggio completamente costruito, frutto di un secolare rapporto tra l’uomo e l’ambiente, un dialogo spesso concitato che ha visto l’uomo dei campi protagonista, che ha saputo adattare la natura alle sue esigenze, utilizzando la pietra per disegnare un fitto mosaico di muretti in pietra a secco ed una miriade di ripari trulliformi. È proprio in questa parte centrale della Penisola Salentina, infatti, che il paesaggio rurale, più che altrove, ha conservato i segni di attività umane incessanti, millenarie, segni che si sono sovrapposti senza essere mai del tutto cancellati, il tipico “*paesaggio dell’obsolescenza*”, come scrive Silvio Piccardi⁷; il paesaggio delle “*chiuse*” e il paesaggio delle “*chisure*”, termini che potrebbero avere lo stesso significato, ma in quest’area assumono valenze diverse in quanto le “*chiuse*” rimandano alla delimitazione dei campi mediante palizzate, mentre le “*chisure*” o “*chiusure*” sono piccoli appezzamenti di terreno recintati con muretti in pietra a secco, unità particellari che il contadino ha spietrato ed ha utilizzato le pietre per realizzare il suo riparo.

Nel *bacino di Galatina*, e soprattutto nell’avvallamento della *Ruga* è diffuso il toponimo “*chiusa*”, termine che ricorda quei “*terreni magnioligiati*” descritti puntualmente nei *Capitoli della Bagliva di Galatina* (1496-1499), termini, altresì, che rappresentano il perpetuarsi di consuetudini locali antichissime, relitto, forse, dell’azione latinizzante che interessò l’intero territorio del Salento. “I caratteri della confinazione e della condizione giuridica della proprietà, nel periodo pre-normanno nell’Italia meridionale”, scrive il D’Elia⁸ “corrispondono probabilmente ai caratteri del vero dominio romano”. *Terreni magnioligiati*, *termiti* o *termititi* e *sepali* con i quali erano chiuse le proprietà private, *chisure* delimitate da muretti in pietra a secco e provviste di *vado* (nel dialetto leccese *atu*, cioè di passaggio per accedere al fondo), sono espressioni che si incontrano non solo nei *Capitoli della Bagliva* ma anche nei documenti di epoche più recenti, espressioni che si sono consolidate a causa del cristallizzarsi di tecniche arcaiche di sfruttamento del suolo, ma soprattutto a causa di una tradizione latina che, malgrado tutto, continua a sopravvivere nel nostro linguaggio e che non fu mai completamente dimenticata, neppure in quelle aree dove più massiccia fu la presenza di popolazioni provenienti dalla vicina Penisola Balcanica.

⁷ S. PICCARDI, *Il paesaggio culturale*, Bologna, Pàtron, 1986, p. 199.

⁸ M. D’ELIA, *Aspetti della tecnica delle confinazioni della proprietà terriera*, Galatina, Ed. Salentina, 1959, (estratto dell’Annuario 1958-59 del Liceo Statale G. Palmieri – Lecce).



Fig. 9- Periferia di Neviano, località Pozzi vecchi, il Giardino Piccioli e, sullo sfondo, le fertili campagne della Valle della Ruga.



Fig. 10- Neviano, Giardino Piccioli.



Fig. 11- Torre Nova e il sito di S. Nicola di Macugno.

Le voci “*magnuli*” e “*magnoni*”, e quindi “*terreni magnioligiati*”, si debbono ricondurre al latino “*malleolus*” che, nell’odierno dialetto salentino, corrisponde a “*maglio*” e “*magghiu*” (grosso bastone di legno usato per battere il grano o i cereali)⁹. Anche le “*difese*” erano probabilmente dei campi recintati con una sorta di palizzata, una tecnica antichissima per difendere i campi coltivati da morso delle greggi, tecnica che si è perpetuata in epoca medievale e probabilmente anche nei secoli successivi. La tecnica delle palizzate per la “*chiusura e difesa*” dei terreni, in uso nell’agro di Galatina nel Quattrocento, risponde alla tecnica che usavano i romani per segnare le confinazioni tra due fondi e “per ricomporre le controversie di confine”¹⁰.

Delle “*chisure chiuse*” e dei “*loghi defisi*” riportati nei *Capitoli della Bagliva* rimane una significativa testimonianza nella toponomastica rurale. Il “*casino difesa*”, sito nei pressi di Cutrofiano, sulla strada Cutrofiano-Supersano, è il ricordo di terreni “*difesi*” che probabilmente facevano parte del *casale di Piscopio*. Possessioni chiuse e difese hanno dato il nome ad altri edifici rurali attualmente utilizzati come dimore stagionali: il “*Casino la Chiusa di Vallone*”, la “*Chiusa di Galluccio*”, la “*Casina la Chiusa*”, la “*Chiusa di Cesari*” e la “*Casina la Chiusa*”, quest’ultima nei pressi di Neviano, sono tutti toponimi significativi ed espressivi di situazioni agro fondiarie privilegiate, ricordano i terreni fertili destinati a colture orticole e quindi ben protetti dal morso delle greggi. Una vallata con terreni fertili, “*in plana valle amoenissima*” scriveva il Galateo, è l’area dei “*giardini*”, dove, tra la fine dell’Ottocento e primi del Novecento, si è diffuso l’insediamento a “*casini*” per la villeggiatura.

Siamo nel cuore della Penisola Salentina, “*in umbilico totius peninsulae*”, come lo definiva il Galateo¹¹, in piena area romaica, con Galatina “che nelle fonti dei secoli XIV-XVI è annoverata fra i centri caratterizzati dal bilinguismo greco-romanzo”¹² Galatina che diventerà centro emergente grazie anche alla sua posizione geografica, ma soprattutto alla sua vocazione commerciale impostata sulla concia e sul commercio delle pelli.

Il passaggio dal fertile avvallamento della *Ruga* alle prime propaggini delle Serre è repentino così come repentino si presenta il passaggio dai fertili terreni caratterizzati da giardini e da dimore per la villeggiatura al “*paesaggio delle pietre*”. Quei “*terreni boscosi per uso di pascoli d’animali piccoli*” quei “*boschi di ghiande*” e quei “*pascoli di porci*” riportati nella *Descrizione del territorio di Collepasso*, del 1692¹³, confermano situazioni agrofondiarie ben diverse, dove la roccia affiorante ha condizionato le attività agricole ed ha impegnato il contadino in un’opera di bonifica mediante lo spietramento e l’utilizzo intelligente delle pietre.

⁹ Per tutti i termini dialettali cfr. G. ROHLFS, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d’Otranto)*, Galatina, Congedo, 1976.

¹⁰ M. D’ELIA, *Aspetti della tecnica*, cit., p. 27, nota n. 9.

¹¹ A. GALATEI LICIENSIS, *De Situ Iapygiae*, Basilea 1558, rist. anast., Bologna, Forni, 1979, p. 95.

¹² B. SPANO, *La grecità bizantina e i suoi riflessi geografici nell’Italia meridionale e insulare*, Pisa, Libreria Goliardica, 1965.

¹³ ARCHIVIO DI STATO DI LECCE (=ASLE), *Scritture delle Università e Feudi di Terra d’Otranto*, Collepasso, fasc. I, ff. 97-100.



Fig. 12- Un tratto di muro a secco ad andamento curvilineo nei pressi di Torre Nova.



Fig. 13- Locali di un insediamento ipogeo.



Fig. 14 – L'abitato di Neviano visto dalla valle della Ruga.

Bisogna soffermarsi nei pressi di *San Nicola di Macugno*, dove il toponimo *Torre Nova* indica la presenza di una torre posta a difesa di un complesso masserizio, ma presuppone pure l'esistenza di una "*Torre vecchia*", forse una delle tante torri (*pirgoi*) che caratterizzavano il paesaggio rurale del Salento in epoca medievale, una torre, quindi, facente parte del *Casale di Macugno* o di *Matundi* o di *Matunii*, un casale di origine bizantina dall'etimo incerto, già sito di un'abbazia attestata per la prima volta, il 1578, nella Visita Pastorale di Mons. Cesare Bovio Vescovo di Nardò, tra le "*Abatie mancupate civitatis et diocesis Neritonensis*"¹⁴. Essa dipendeva dalla chiesa di Nardò alla quale doveva obbedienza ed il tributo di una libra di cera l'anno. Nel 1612 il beneficio "*S.ti Nicolai de Macugni* appare traslato nella cappella del castello ("*in castro dicti Casalis Neviani*") che risulta di patronato dei Pirelli, baroni pro-tempore di Neviano. L'insediamento di *Macugno* sorge sul crinale delle serre, poco distante dalla *Specchia di Macugno*, su un pianoro a circa 100 metri sul livello del mare, un sito impervio e sassoso, coperto da lecci e dalla vegetazione tipica della macchia mediterranea, esso è chiuso e protetto da un *paretone* di probabile origine medievale, un muro in pietra a secco che in alcuni punti raggiunge lo spessore di 3 metri e un'altezza di circa 2 metri, con brevi rampe di scale che consentono di scavalcare il muro stesso, ma forse un tempo servivano pure per controllare il territorio circostante. Un muro che, oltre alla funzione difensiva, sembra abbia avuto anche una funzione di terrazzamento per proteggere l'insediamento, e soprattutto gli ambienti ipogei, dalle frane o dalla piena delle acque, l'andamento curvilineo di queste muraglie confermerebbe questa ipotesi, comunque ne risulta un paesaggio inconsueto che domina sulla valle della *Ruga*. Sorto probabilmente intorno ad una cripta, il casale si configurò come una vera e propria *grangia*, quando, con l'avvento dei benedettini, divenne una delle "quattordici inferiores Abbazie dipendenti dall'Abate di Santa Maria di Nerito"¹⁵. La presenza di un vano ipogeo a pianta quadrangolare con pilastro centrale e le tracce di altre cavità localizzano l'antico insediamento monastico e il sito del casale che, probabilmente, come gli altri casali di quest'area, accusò le conseguenze delle frequenti scorrerie saracene che, intorno al XIV secolo, erano diventate sempre più frequenti e pericolose, con terrorizzante risonanza soprattutto tra gli abitanti delle campagne. Il toponimo "*Matuni*" o "*Matundi*" potrebbe derivare dal "*preitalico*" "*matina*" che significa altura o collina (abbiamo infatti Matera, città posta in alto, Matese e Matino).

Scomparsa ogni traccia del casale, il toponimo lo ritroviamo però nel territorio circostante, ufficializzandosi nella cartografia della fine del Settecento. Nell'*Atlante del Regno di Napoli*, meglio conosciuto come *Atlante del Rizzi Zannoni* (1808), il toponimo *Macugno* lo troviamo riferito all'altura posta nei pressi di Collepasso, denominata la "*Specchia di Macugno*".

¹⁴ V. ZACCHINO, *Le sedi umane abbandonate*, cit., pp. 144-46.

¹⁵ ARCHIVIO CURIA VESCOVILE DI NARDÒ, Acta 1578, f. 22 v.



Fig. 15- Neviano, il nucleo originario dell'abitato e le modeste unità abitative che si dispongono intorno al Castello (dai FFIG. catast. della prima metà del '900).

Nella toponomastica rurale, inoltre, la memoria del *Casale di San Nicola di Macugno* rimane impressa nella descrizione di alcune unità particellari del territorio di Neviano.

Nelle *Tavole Censuarie* di Neviano, infatti, al Foglio 10 delle Mappe Catastali, il toponimo *San Nicola* è riferito alle particelle che vanno dal numero 172 al 180, mentre al Foglio 9, alle particelle 143-46 corrisponde la località denominata "*Spileo*", che in greco significa grotta¹⁶, toponimo derivante certamente dalla presenza delle cavità della cripta che fa parte della *masseria Torre Nova*. Come la coeva *Abbazia di San Giovanni di Collemeto*, *San Nicola di Macugno* si organizza

¹⁶ G. ROHLFS, *Dizionario toponomastico del Salento*, Ravenna, Angelo Longo Editore, 1986, p. 119.

su un'altura, quasi a controllo dei fertili terreni che facevano parte del possedimento.

Tra Seclì e Neviano si organizzò pure il *casale di Temerano*, casale di origine ed etimo incerti, registrato nelle Visite Pastorali dei vescovi di Nardò nella forma *Temeranum* tra i “*loca inhabitata*”, provveduti di arcipretura rurale e obbligati all'obbedienza. Nel periodo della più diffusa ellenizzazione del Salento, gli abitanti del casale seguivano le loro pratiche liturgiche in una chiesa-cripta intitolata *Beatae Dei Genitricis Mariae* e accreditata dalla fama di molti miracoli. Dalla Visita Pastorale effettuata dal Vescovo Sanfelice si apprende che già nel 1719 dell'annessa cappella restavano soltanto pochi ruderi ma sulle superstiti pareti si potevano ancora ammirare alcuni affreschi e iscrizioni greche, mentre in latino era l'epigrafe incisa sul prospetto, che così recitava:

IN HONOREM SANCTAE
THEOTOCUM IOANNIS PRESBITER
EXORNARI FECIT PER MANUS
WILLELMI ARTIFICIS
ANNO INCARNATIONIS DOMINICAE
MCCIV,

Sempre il Vescovo Sanfelice c'informa che nel casale di *Temerano*, nei tempi antichi, si svolgevano pubblici festeggiamenti in onore della Madonna nella terza domenica dopo Pasqua, con mercato di generi vari e grande affluenza di gente e di popolazioni¹⁷.

Tra il *casale di Temerano* e l'*Abbazia di San Nicola di Macugno* si organizzò il nucleo originario di Neviano, un “*centro di altura*”, anche se i 110 metri che lo pongono in posizione eminente rispetto ai terreni vallivi sui quali affaccia, non sono certo sufficienti per paragonarlo ai centri medievali di altre regioni d'Italia. Ne accentuano il carattere di centro medievale, però, i volumi attualmente sfrangiati, dal continuo degrado, del Castello baronale, la cui mole s'impone sulle linee del paesaggio ed è appena offuscata dalla svettante cupola della Chiesa Parrocchiale. Appoggiato alle *Serrazze*, le alture che tra Neviano e Collepasso raggiungono i 127 metri sul livello del mare, l'antico centro abitato di Neviano sembra annodarsi alla strada che da Nardò scendeva verso il Capo di Leuca passando per Galatone, per Seclì, per Collepasso e per Casarano, una strada di antica frequentazione, forse un asse interno che congiungeva Nardò con Ugento allacciandosi alla “*strada orientata*” alla quale abbiamo già accennato e alla *strada trasversale* che univa Otranto con Gallipoli.

¹⁷ Per altre notizie sul casale di Temerano cfr. V. ZACCHINO, *Le sedi umane abbandonate*, cit., p. 165.

“*Villa Naevius*” o “*Naevianum*”, nome di innegabile derivazione romana, ma le origini romane di Neviano sarebbero comunque confermate dal toponimo “*Campi Latini*”, località posta tra Galatone e Neviano, e soprattutto dall’etimo *Moenianum*, termine che deriverebbe da *mignano*, cioè affaccio, balcone, e col termine *Meniano*, infatti, lo troviamo riportato nel *Focolario Aragonese* del 1447¹⁸. Quindi centro abitato che affaccia su quella *piana amoenissima* descritta dal Galateo.

La più antica documentazione riguardante Neviano la troviamo nei Registri Angioini, del 1269, quando il casale e il feudo furono donati ai fratelli Teobaldo e Rodolfo Bellerio. Agli inizi del XIV secolo Neviano, insieme a Macugno, apparteneva a Giovanni Amendolia, e nel 1657, quando Neviano apparteneva alla famiglia Pirelli, aveva “106 fuochi”, circa 530 abitanti; le abitazioni erano disposte intorno al castello che consisteva in “diversi membri superiori e inferiori, con cappella, trappeto in ordine per macinare olive, cisterna d’acqua e magazzino di grani”, i Pirelli, però, abitavano a Gallipoli. Nell’anfiteatro vitato che caratterizzava l’avvallamento della *Ruga* ricadeva per buona parte il territorio di Neviano, di quei terreni traevano buoni profitti molti contadini di Neviano, tanto che anche i “*bracciali*” possedevano per la maggior parte “*casa propria*”. L’abitato era chiuso all’interno della cinta muraria, che consolidava l’aspetto difensivo del borgo medievale. L’impianto urbanistico ruota intorno alla mole del castello che, nella più complessa struttura settecentesca, ha inglobato l’originaria torre di difesa fatta realizzare dai De Balzo intorno alla metà del Quattrocento. La presenza di sei molini e di cinque forni, registrati nel Catasto Onciario del 1753, testimonia una considerevole attività agricola basata prevalentemente sulla cerealicoltura, attività che si svolgeva in massima parte sui terreni delle 30 masserie ricadenti nel feudo.



Fig. 16- Neviano, il Castello.

¹⁸ V. ZACCHINO, *I centri urbani del distretto*, in «Dinamiche storiche», cit., pp. 218-24.

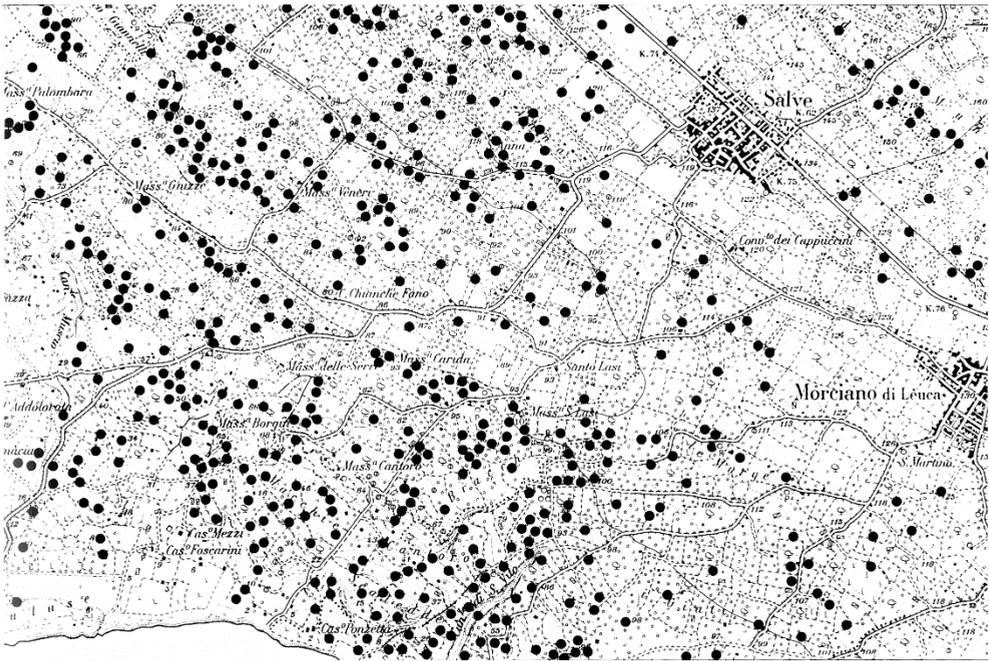


Fig. 17- La diffusione dei ripari trulliformi in pietre a secco sulle alture delle Serre tra Salve e Morciano.



Fig. 18- Il sistema di raccolta delle acque piovane tra il riparo trulliforme e la cisterna.



Fig. 19- Raggruppamento di costruzioni trulliformi sulle alture di Parabita.



Fig. 20- Il paesaggio delle “*chesure*” sul pianoro delle *Serre*.

La presenza di toponimi di origine greca e i documenti del XV secolo, che parlano di Neviano come di un centro abitato prevalentemente da popolazioni ellenofone, inseriscono questo territorio in quell'area più estesa che ancora agli inizi dell'Ottocento costituiva la Grecia Salentina¹⁹; un'area che comprendeva anche Cutrofiano e Corigliano dove incontriamo toponimi che testimoniano la presenza di popolazioni ellenofone, infatti i toponimi “*sicaminea*” e “*Sicaminè*” (vedi *Casina Sicaminè*), sulla strada Corigliano-Cutrofiano), dal greco “*syhaminèa*” che significa gelso o piantagione di gelsi; “*Appidea*” o “*appide*”, toponimo che si è conservato nell'omonima masseria poco distante da Cutrofiano e che significa *pero selvatico* (in dialetto “*pirazzu*”), sono la conferma dell'appartenenza di quest'area alla Grecia Salentina, un'area ormai ridotta in pochi centri, un'area residua, formata soltanto dai comuni di Martano, Sternatia, Calimera, Castrignano dei Greci, Corigliano, Martignano, Soletto e Zollino.

Temerano, Neviano, *Macugno* e Collepasso segnano il passaggio dai fertili terreni del “*bacino di Galatina*” alle prime propaggini delle *Serre*. Basta uscire dall'abitato di Collepasso per dirigersi verso Ugento, seguendo il tracciato della “*strada orientata*”, per rendersi conto di quanto il disegno del paesaggio rurale sia il risultato di un rapporto continuo tra l'uomo e l'ambiente, e osservando questo paesaggio ci vengono subito in mente le parole del Corvaglia, quando, nel suo *Finibusterre* scriveva: “Il Signore, per dar forma all'anima salentina, scelse la pietra. Dalla roccia veniamo e vi torniamo”²⁰.



Fig. 21- Un riparo trulliforme con cisterna.



Fig. 22- Palmento per la pigiatura dell'uva.

¹⁹ B. SPANO, *La grecità bizantina*, cit., p. 79.

²⁰ L. CORVAGLIA, *Finibusterre*, Galatina, Ed. Congedo, (ristampa), 1981, p. 228.



Fig. 23- Base di un torchio per la spremitura della pasta dell'uva.

Dalle *Serre di Temerano* (100 metri sul livello del mare), passando per *Le Serrazze* (120 metri sul livello del mare), per la *Specchia di Macugno* (130 metri sul livello del mare) fino alla *Carcara Rossa* e al *Carcarone* (140 metri sul livello del mare), due toponimi, questi ultimi, che indicano la presenza di fornaci per produrre la calce, è un susseguirsi di piccole unità particellari chiuse da muretti in pietra a secco, è il paesaggio delle “*Serre*”, un fitto mosaico di “*chesure*”, piccoli appezzamenti che non superano le 50 are, dove il contadino ha praticato un’agricoltura di sussistenza confrontandosi con una natura avara, un contadino operoso, “pronto sempre a trar vantaggio da ogni situazione”, un contadino, il nostro, che “ha fatto di ogni necessità virtù”, come scriveva il Palumbo²¹.

Le *Serre*, un’area geografica ben definita da una curva di livello che passa dai 120 metri ai 160 con al centro la *Serra di S. Eleuterio* che raggiunge i 195 metri sul livello del mare. Fanno da corona, a questo pianoro, i centri abitati di Neviano, Collepasso, Tuglie, Parabita, Matino, Casarano e Supersano, centri vicinissimi tra di loro che affacciano su fertili pianure un tempo dominate da rigogliosi oliveti. Tra Collepasso, Matino, Tuglie e Neviano una fitta rete di mulattiere testimonia la presenza di contadini operosi che hanno dato forma ad un paesaggio inconsueto dove il motivo dominante è la pietra. Fazzoletti di terra adatti soltanto ad un’agricoltura di sussistenza, resi fertili

²¹ G. PALUMBO, *Note sui trulli del promontorio salentino*, in «Lares», n. XX, 1924.

dal sudore dell'uomo dei campi che ha saputo rimediare alla carenza di acqua scavando la roccia per realizzare capienti cisterne per la raccolta delle acque piovane, è proprio in quest'area, infatti, che troviamo numerosi ripari trulliformi in pietra a secco con accanto, e spesso anche all'interno, una cisterna, il tutto risolto con soluzioni geniali, tali da non lasciare disperdere una goccia d'acqua. Si spianava e si impermeabilizzava la copertura del riparo con tecniche rudimentali e con materiali poveri: un po' di calce e terra rossa (bolo), si convogliano le acque mediante canali che passano dalla copertura del riparo alla copertura della cisterna; altre volte, invece, si spianava la roccia intorno al riparo e, con pendenze sufficienti, si portava l'acqua nella cisterna. Architetture povere, frutto dell'esperienza e di tecniche tramandate da padre in figlio, architetture necessarie per trovare riparo dal caldo o dalle intemperie, ma anche per depositare gli attrezzi da lavoro e, non di rado, per dimorare, insieme alla famiglia, durante i periodi della raccolta dei frutti. Nei pressi del riparo, poi, è frequente, soprattutto in quest'area, la presenza delle "spase" e delle "littere": muri più spessi realizzati per appoggiare i graticci con i fichi da fare essiccare al sole, attività, questa, che vedeva impegnata tutta la famiglia del contadino per lunghi periodi durante l'estate.

Si costruivano forni rudimentali per cuocere il pane, si scavava nella roccia affiorante per ricavare delle vasche necessarie per raccogliere il mosto dell'uva ricavata dalla vigna coltivata in fazzoletti di terra accuratamente bonificati, e nei pressi della vasca si sistemava il torchio per la spremitura della pasta, soluzioni arcaiche testimoniate dalla presenza di grandi massi che facevano da base al torchio stesso. Ed era proprio durante l'estate che le campagne si animavano rendendo il paesaggio della pietra un paesaggio umanizzato.



Fig. 24- Il paesaggio delle Serre. Piccoli spazi coltivabili tra le pietre.



Fig. 25- La natura e l'opera dell'uomo.

L'identità e la singolarità di quest'area si coglie a prima vista, non è soltanto la presenza del fitto mosaico delle “*chesure con pagliaro dentro*”, puntualmente descritte nei documenti archivistici, qui la natura si fonde con l'opera dell'uomo, le costruzioni trulliformi si addossano alla roccia, spesso si incastonano, si accostano alle pareti rocciose o si confinano a ridosso dei muretti che definiscono la “*chiusura*” stessa per lasciare spazio alle colture, ne risulta un paesaggio completamente costruito, che testimonia l'accanimento del contadino di ricavare sempre più spazi coltivabili; un paesaggio, altresì, dove anche i colori sembrano scaturiti dalla tavolozza del pittore, sono i paesaggi del pittore Vincenzo Ciardo, ma sono anche i paesaggi descritti dal poeta Vittorio Bodini o da Girolamo Comi per il quale l'*Immagine del Salento* è la roccia: “*ossame della natura*”²².

“Pietra siamo, pietra viva che resiste all'acciaio”, scriveva il Corvaglia “ma, quando l'hai segnata, conserva eterna l'impronta della tua passione. Se la percuoti, sprizza scintille, si scheggia, taglia, arsa si fece calce candida, impasta, lega, È còte che ti logora, e t'affina. Limitare sacro della tua casa, macina il tuo pane quotidiano... È tavola d'altare. Il rovaio la fende, perché sua matrice è il sole”²³. Il sole, la pietra, il colore rosso della terra, l'intricato disegno dei muretti in pietra a secco che delimitano le “*chesure*”: piccoli appezzamenti ben custoditi che fanno

²² G. COMI, *Immagine del Salento*, in «Opera poetica», Ravenna, Angelo Longo Editore, 1977.

²³ L. CORVAGLIA, *Finibusterre*, cit., p. 228.

ricordare il significato di “*chesura*” espresso nel *Libro del Profeta Isaia* (5,1.7), dove è scritto: “... ora voglio farvi conoscere ciò che stò per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata...”. “Pietre impregnate d’umanità”, scrive il Bissanti²⁴, “pietre in grandi lastre o in blocchi stretti e alti nei megaliti preistorici, pietre sovrapposte con perizia secolare, pietre allineate a secco, espressione di un’agricoltura affamata di spazio”; questo è il paesaggio delle *Serre salentine*, un paesaggio da conoscere e da tutelare perché testimonia il dialogo millenario, incessante, tra l’uomo e l’ambiente, un dialogo che è rimasto impresso in modo particolare proprio in questa parte centrale della Penisola salentina.

²⁴ A. BISSANTI, *Il paesaggio pugliese delle pietre a secco*, Foglio d’informazione dell’A.I.I.G., nn. 2-3, 1987.